

Spettacoli

È morta Agnes De Mille coreografa a Broadway

NEW YORK È morta a 88 anni Agnes De Mille, ballerina e coreografa nonché rampollo di una delle più influenti dinastie dello spettacolo: lo zio era Cecil B. Il suo musical *Oklahoma!* cambiò radicalmente la storia di questo genere. Con i suoi spettacoli conquistò due Tony Awards, il premio Kennedy alla carriera e la medaglia nazionale della Casa Bianca.

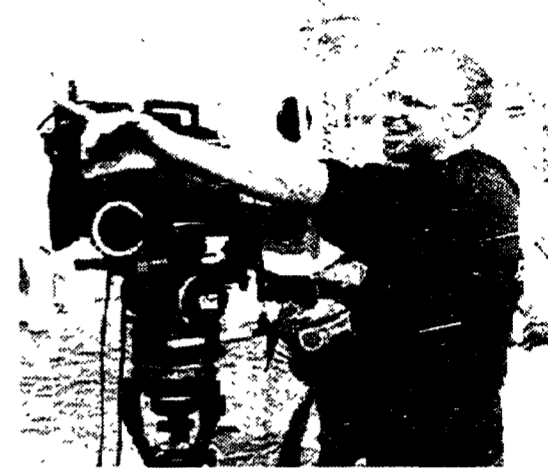
Il nuovo film di Stallone divide i critici americani

HOLLYWOOD Pubblico entusiasta, critica divisa per l'ultima fatica di Sylvester Stallone, *Demolition man*, diretto dall'italiano Marco Brambilla. Mentre il *Newsday* regala al film tre stelle lodandone l'umorismo incisivo e misurato, il *Los Angeles Times* sostiene che è malamente copiato da *Blade runner*. Chi ha ragione? Al posten l'ardua sentenza.

Gabriele Salvatores presenta il suo nuovo film, storia di quattro disoccupati che occupano un seggio elettorale del Mezzogiorno «Sono pessimista, aumenta il divario tra i protetti e chi non possiede nulla» Una colonna sonora ispirata alla musica dei centri sociali



A sinistra, i protagonisti di «Sud» durante una pausa delle riprese. Qui sotto, Salvatores mentre dirige una scena. In basso, Francesca Neri e Silvio Orlando nel film



«Verso Sud. Con rabbia»

«No, i disoccupati di Sud che si barricano in un seggio elettorale non sono dei «diseredati». Sono sfruttati, sono i dimenticati della terra, quelli che non sono potuti fuggire. Il mio Sud è un luogo gramsciano, non un punto geografico». Gabriele Salvatores presenta il suo nuovo film, che esce tra una settimana distribuito dalla Penta. E questa sera va al «Leoncavallo» di Milano per presentare la colonna sonora.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Massimo rispetto per Gabriele Salvatores e la sua troupe. No, non siamo impazziti. «Massimo rispetto» è la formula rituale, un po' slang, in voga tra le band legate ai Centri sociali autogestiti, le cosiddette «Posse»: viene usata nei ringraziamenti sui dischi, alla fine dei concerti, nelle assemblee, come un segno di riconoscimento tribale. In fondo, *Sud* è dedicato un po' a questi ragazzi, e non solo perché nella colonna sonora necheggiano le note di *Carre cure guaglio*, dei napoletani '99 Posse, o del brano composto apposta per il film dai romani «Assalti frontali». Gabriele Salvatores, quarantenne milanese di ascendenze partenopee, è convinto che in questa *new wave* ci siano i germi di qualcosa di autenticamente nuovo: i testi sono colti e sofisticati, pieni di allitterazioni e passaggi metaforici mai banali, e la musica è frutto di ricerca e sperimentazione. Giovani «contro», che si riconoscono in un linguaggio tutto loro, guardando verso i blitz interessati delle case discografiche, fieri della propria diversità. Sono i ragazzi del «Leoncavallo» di Milano, del Forte Prenestino o del «Faro» di Roma, dell'«Officina 99» di Napoli. Chissà se si spiegheranno in *Sud*, film frontale e populista, nel quale Salvatores, reduce dai viaggi dolce-amari in Messico, racconta un assedio in piena regola nell'Italia dell'ingiustizia diffusa.

La storia è nota: quattro disoccupati di un indefinibile (e allegorico) sud italiano occupano un seggio elettorale il giorno delle elezioni per protestare contro il bieco deputato locale Cannavacciuolo, in odore di camorra, arricchitosi con i fondi per il terremoto. Roba da 60 mila miliardi di lire, anzi, come protesta il capo dei ribelli, «50 milioni di milioni». Silvio Orlando, Antonio Catania, Marco Manichini e Mussi Ighezzi (l'extracomunitario «rasta» del gruppo) sono i quattro disperati che si barricano dentro la scuola per denunciare i brogli elettorali; Francesca Neri è la figlia ormai «milanese» dell'onorevole corrotto, interpretato da Renato Carpentieri; Claudio Bisio il cinico giornalista tv che segue le fasi dell'assedio; Gigio Alberti l'amante con Rolex e telefonino della ragazza; Antonio Petrocchi il colonnello dei carabinieri che risolve l'assedio con minimo spargimento di sangue.

Salvatores, partiamo dalla fine: la figlia del deputato, messa in crisi dall'esperienza, consegna ai carabinieri la scheda truccata che inchioderà il padre. È vero che c'erano tre finali e che ha esitato prima di scegliere questo?

A dire la verità ce n'erano quattro. Nel primo la figlia consegnava la scheda al padre, nel secondo il colonnello dei carabinieri strappava la scheda,



nel terzo la ragazza gettava la scheda per terra ma veniva raccolta da un bambino del posto... E poi c'è il finale che abbiamo scelto con Angelo Pasquini e Franco Bernini. C'è chi l'ha visto come un messaggio di speranza, lei che in fondo si redime; e chi, invece, come il sigillo di un'alleanza tra la nuova classe dirigente che fa fuori i padri e il vecchio potere costituito.

Non tanto. Sento attorno a me un clima da *Gattopardo*: è in atto un cambio di fase, ma non è detto che le cose cambino. Penso ai provvedimenti economici del governo Ciampi, al neoliberalismo che avanza... Forse riusciremo a rimettere in piedi un'economia traballante, ma il popolo resterà infelice... La soluzione sta nell'imbracciare il fucile e occupare i seggi elettorali?

No, non amo le armi, ho anche votato contro la caccia. Vorrei che il film non fosse visto in chiave realistica. Quei quattro disperati patiscono sulla propria pelle una spaccatura sempre più profonda tra chi ha e chi non ha. Ho paura che tutto si radicalizzi. *Sud* è un film dedicato ai «dimenticati», a quelli che non sono protetti come me... La pistola non è puntata verso nessuno: tanto è vero che Ciriaco De Mita, per di-

LA CANZONE

Pubblichiamo la parte finale di «Sud», la canzone del gruppo Assalti Frontali scritta apposta per la colonna sonora del nuovo film di Gabriele Salvatores.

Dimmi quanto può cambiare il corso delle cose un uomo forse poco, niente a ogni modo, sempre ho cercato una vita degna d'essere al mondo e oggi voglio un grande giorno è assurdo camminare in un quartiere popolare col razzismo addosso adesso un mondo in bianco e nero ti costringe a fare un po' di conti con te stesso a lavorare su te stesso e parlare è un passo ma ora quello che conta è solo quello che fai quello che dai sicuro si lotta lottando ha cugliuti buon o tiro SUD se c'è un confine passa fin dentro il cuore e la battaglia inizia a ognuno la sua parte dall'altra di guardia i carabinieri i fedeli nei secoli a chi fedeli... quai a quel popolo che fa dei suoi giudici eroi e si affida a chi confonde giudizio e giustizia e si fida di chi nasconde un altro inganno all'inganno mi sorprendo freddo questa volta ho voglia di rivolta e non importa se è il volo di un sogno o solo il sogno di un volo se solo questo giorno durasse in eterno se solo questo giorno durasse in eterno

La rivoluzione, per lei, è una moneta fuori corso? E chi la fa la rivoluzione in Italia? La classe egemone di cui parlava Marx ormai siamo noi, noi che ci occupiamo di comunicazione di massa. Parliamo di cinema. I film italiani non li va a vedere nessuno, Hollywood vince su tutta la linea. È preoccupazione, senza prendere nessuno.

Da qualche tempo mi trovo a leggere i bollettini degli incassi e ad ascoltare le lamenti dei produttori e degli antennisti (quelli che si occupano dei diritti televisivi, ndr). La verità è che il nostro cinema si rivolge solo al mercato interno. In ogni caso, se devo rischiare di perdere una fetta di pubblico, è meglio che sia ora che il film me li fanno fare. Parla della Penta?

Voglio dire che, dopo l'Oscar e gli incassi record di *Puerto Escondido*, avrei potuto girare un film in America o in Inghilterra, o uno in Italia a largo budget. Ho scelto, invece, di fare un film più piccolo, più concentrato, di abbassare l'età della troupe, di sperimentare nuove tecniche di ripresa (come il suono in presa diretta digitale o lo Smart Shutter Control che accelera la velocità di ripresa), di raccontare una storia tutta italiana. Dobbiamo imparare a risparmiare: se spendi molto e incassi poco prima o poi si chiude.

«Sud» è un film politico, lei ama spesso ricordare che il Sud è un confine tracciato nelle nostre anime e nelle nostre coscienze, guai a considerarlo solo un punto geografico; e per la manifestazione degli «autoconvocati» del 25 settembre ha anche scritto una poesia anticapitalista sulla prima pagina del «Manifesto»...

Poesia è un termine esagerato. Erano dei pensieri messi giù in una forma libera. Ma certo, sento un gran bisogno di opposizione, perché, come dice un personaggio del film, «l'acqua cade sempre dall'alto in basso e chi si bagna è quello che sta sotto».

Per «Sud» lei cita volentieri Brecht, e forse non è un caso che la folla manifestante che sostiene l'azione dei quattro disoccupati, spesso muta e simbolica, ricorda certe messinscena brechtiane... Giusto. Cercavo una forma non naturalistica per raccontare una storia contemporanea. Sono andato a rileggermi il Brecht di *L'anima buona di Sezuan* e vi ho trovato dentro alcune suggestioni che ho applicato al film. Spero che non risultino meccaniche o intellettualistiche. Al pari delle sospensioni linche che mi è pia-

ciuto disseminare nel corpo dell'opera.

L'assedio, al cinema, è una formula narrativa piuttosto abusata. Che cosa risponde a chi l'accuserà di aver copiato «Quel pomeriggio di un giorno da cani»?

Che il film di Lumet mi piace molto, ma è diverso dal mio. Non fosse altro perché, in sottofondo, si scopre che Al Pacino ha messo in piedi quel casino per far cambiare sesso al suo amico.

Il giornalista tv che «sensazionalizza» la situazione con i suoi servizi su piazza a chi assomiglia? A Santoro?

No, è una «summa» di personaggi che non sopporto. Ma non riuscirei a trarmi fuori neanche un nome.

Perché ce l'ha tanto con la televisione?

La mia risposta sta nella frase che dice il deputato corrotto: «Questo paese lo governiamo più con la tv che con i carabinieri».

A proposito di carabinieri, domani sera scade la tregua per il «Leoncavallo». Insomma, si sgombera. E lei, proprio stasera, sarà lì per presentare la colonna sonora di «Sud»?

Sono costernato. Io di sparare alla gente non me la sento. Mi auguro che, di fronte a questa decisione violenta delle autorità, i ragazzi rinuncino a resistere. Inviterò alla calma.

«Sud» cerca il consenso di quel ragazzo?

Spero che piaccia, ma non saranno loro a fare la fortuna del film. Sono pochi, una riserva indiana, non «bigliettano». Però il difendo, anche se così facendo mi creo dei nemici. Lo sa che, dopo l'intervista al *Corriere della Sera* su «Leoncavallo», un tassista milanese non voleva prendermi su?



DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

PORDENONE. Il manifesto di quest'anno annuncia la «vintage», l'annata - anche in senso vinicolo - del 1913. È un manifesto che riproduce l'ingresso di un cinema delle origini. È il manifesto delle Giornate del cinema muto 1993, dodicesima edizione, la prima dell'era leghista di Pordenone (ma di questo, e delle violente polemiche esplose nella città friulana dopo che il sindaco della Lega si è autoradoppiato, abituate a farci riscoprire intere cinematografie perdute (memorable l'edizione sui russi prerivoluzionari) o maestri le cui tracce si erano perse nella notte dei tempi (qui a Pordenone abbiamo scoperto la grandezza di cineasti come Ince, Borzage, Evgenij Bauer, Maurice Tourneur, o del primissimo Raoul Walsh), quest'anno le Giornate propongono un itinerario diverso: la struttura portante del programma, come sempre ricchissimo - forse troppo - è un viaggio a ritroso nell'anno 1913. Andremo al cinema come ci si andava in quell'anno. Diventeremo tutti più giovani di 80 anni. Niente male. Ora, vi chiederete: ma se nel 1993 si rievoca il 1913, perché nel 1992 non si è fatto lo

stesso con il 1912? Ogni anno è l'«ottantesimo anniversario» di qualcosa, o no? La vostra domanda è lecita ma noi, da vecchi marpioni, abbiamo una risposta. Il 1913 non è un anno qualsiasi. Non, almeno, nella piccola storia del cinema. Il 1913 fu un anno speciale, riassumibile in un titolo che, a Pordenone, non ci sarà. Il titolo è *Cabiria*, il più celebre film muto italiano, che giustamente mancherà nelle Giornate perché la sua «prima» avvenne a Torino il 18 aprile del 1914. Ma *Cabiria* è in qualche misura la sintesi di tutto ciò che era avvenuto nell'anno precedente, in Italia e nel mondo. Non è un caso che si intitoli *I giorni di Cabiria* un prezioso volumetto di Gianni Rondolino che la casa editrice Lindau di Torino ha rieditato, con felice coincidenza (o con esemplare tempismo...), proprio ora. Nel libro, Rondolino rievoca gli anni d'oro del cinema torinese, quando dalla Ambrosio e dalla Itala Film in giù i film italiani si producevano quasi esclusivamente in riva al Po (fu il Duce, negli anni '30, a volere che la settimana arte si trasferisse a Roma). È giustamente *Cabiria*, superkolossal diretto da Giovanni Pastrone ma attribuito per scoppio squisitamente promozionali

Partono oggi le «Giornate» di Pordenone, dedicate all'anno del film di Pastrone 1913. C'era una volta «Cabiria»



Lyda Borelli, protagonista di «Cabiria», super-kolossal diretto da Giovanni Pastrone

d'Annunzio (che invece, pare, ne scrisse solo le didascalie), è scelto come simbolo e sintesi di tutto un periodo, destinato a finire tragicamente con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. E se *Cabiria* uscì, appunto, nell'aprile del '14, la sua produzione si svolse in gran parte nel '13, dando forma definitiva a «qualcosa» che era nato, so-

stanziamente, in quell'anno. Insomma, ci abbiamo messo un po', ma ci siamo arrivati: nel 1913 nacque il lungometraggio. Ovvero, il cinema come siamo abituati a concepirlo oggi: come racconto disteso, articolato, come narrazione racchiusa in un arco temporale oscillante, diciamo, fra gli 80 e i 180 minuti. *Cabiria* fu, indiscutibilmente, uno dei più

grandi lungometraggi del cinema pre-bellico, ma le storie del cinema insegnano che in quei mesi in Italia non nacque solo il kolossal in costume, bensì anche altri due generi che avrebbero influenzato molti film di là da venire. *Sperduti nel buio* di Nino Martoglio fu il capostipite del dramma verista (secondo gli storici che l'hanno visto - il film, purtroppo, è

perduto - sono i primi germi del neorealismo). Ma *L'amore non muore* di Mario Caserini diede forma definitiva al dramma sentimentale d'alto bordo e consacrò lo status di diva di Lyda Borelli. Quest'ultimo sarà a Pordenone insieme con un altro titolo italiano: il *Quo Vadis?* di Enrico Guazzoni, ispirato al romanzo già allora popolarissimo di Sienkiewicz. Costato 45.000 lire (di allora), lungo più di due ore, *Quo Vadis?* anticipò *Cabiria* - anche se con minore genialità - nello stabilire le regole narrative del film storico, alternando con tecnica «romanzesca» scene di massa e analisi dei personaggi.

L'Italia contava qualcosa, nel cinema del 1913. Era il paese leader, oltre naturalmente agli Stati Uniti. Il divismo inventarono gli italiani, prima che nascesse lo star-system hollywoodiano, e vedere all'opera la Borelli sarà fondamentale per capire quali fossero i modelli - di recitazione, di seduzione - di quegli anni. Come scrive Rondolino, Lyda Borelli era l'attrice che seppe interpretare, o meglio «visualizzare», le tensioni morali, l'impeto della passione, il comportamento che animavano le eroine dei romanzi di D'Annunzio. Da qui il successo stre-

Da John Ford a Protazanov Con sette capolavori anche Roma celebra il muto

Ottobre, il mese muto. Cinema delle origini dovunque, in Italia. A Pordenone, naturalmente, con le ormai storiche Giornate del cinema muto, che vanno in scena anche quest'anno (è il dodicesimo) tra difficoltà inenarrabili. Qui accanto parliamo del programma, ma vorremmo ricordare che Pordenone '93 ha avuto problemi enormi per l'ospitalità (la città è invasa da ufficiali Nato della vicina base di Aviano) e per il budget, visto che la nuova giunta comunale leghista ha tagliato a 60 milioni la sovvenzione di 120 del '92). Per fortuna sono arrivati sponsor dell'ultima ora (20 milioni dalla Zanussi, 50 dalla Banca Popolare Friuladna) a salvare la situazione. Ma, appunto, non c'è solo Pordenone. Su Raidue è in corso una bella retrospettiva sul cinema tedesco degli anni '20, purtroppo in orari quasi sempre superumotati. E giovedì 7 è iniziata a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, la rassegna «Musica delle ombre», promossa dal comune e organizzata dal Labirinto. Sette film, tutti con commenti musicali «ad hoc»: oggi e domani c'è il *Faust* di Murnau (musiche degli Art Zoyd), ma vorremmo segnalare la serata di lunedì 11 (alle 21.30) che è in qualche modo

«figlia» di Pordenone. Perché il film è uno splendido western muto di John Ford, *Straight Shooting* del 1917, che proprio le Giornate recuperarono in una recente edizione; e perché l'accompagnamento al piano sarà di Tag Gallagher, che di Pordenone è un vecchio, gradito ospite. Gallagher non è un musicista: è uno storico del cinema molto bravo, che su Ford ha scritto un libro magnifico (*John Ford. The Man and His Films*, University of California Press, 1986, purtroppo non tradotto in italiano) e che si diletta a suonare il pianoforte. Aspettatevi un accompagnamento non «da virtuoso», ma estremamente partecipe; perché esistono sicuramente pianisti più bravi di Gallagher, ma nessuno che conosca l'imperdibile *Straight Shooting* meglio di lui! Seguiranno due film sovietici, mercoledì 13 *Aelita* di Jakov Protazanov (1924) e giovedì il famosissimo *La corazzata Potemkin* di Sergej Eisenstein (1925, musica improvvisata dal vivo con Mario Schiano, Peter Kowald e Joelle Leandre). Si chiude venerdì con *Il fantasma dell'Opera* di Rupert Julian (1925), la versione interpretata da Lon Chaney: musiche del Consorzio Suonatori Indipendenti, ovvero i CSI nati dalle «ceneri» dei Ceep. C.A.C.